

# Il lavoro minorile

Maggio 2022

## Storie di sfruttamento in Italia e nel mondo

### Caro Diario.....

Un'intera famiglia in rovina

### La storia di Gabriele

Un racconto triste ma con lieto fine di un ragazzo di Taranto.

### Fra pantaloni e orsetti

L'infanzia rubata ai bambini del Bangladesh

### Il riscatto di Samir

Cambiare vita è possibile

Un breve viaggio nel mondo del lavoro minorile italiano attraverso le storie inventate dei ragazzi della classe Seconda F della scuola Giovanni XXIII di Senago (IC MARCO POLO)



## Breve premessa



*Con il nostro docente di Italiano, il prof. Marzocca, abbiamo parlato del lavoro minorile in Italia e nel mondo. Molti minori e immigrati vengono sfruttati sul lavoro, ma ciò è illegale, perché la legge prevede che, se hai 16 anni e decidi di iniziare a lavorare (prima di compiere questa età non è possibile) devi avere il consenso di entrambi i genitori. I minori, non avendo delle competenze adeguate, sono costretti fare i lavori più umili, ma ricevono meno soldi di quello che dovrebbero avere. Un esempio di sfruttamento*

*minorile sono "i bambini delle rondini" cioè minori che negli anni tra il 1600 e il 1970 venivano mandati a lavorare in Germania, dovendo percorrere un lungo tragitto dalla Val Venosta a piedi. Tutt'oggi i minori lavorano come: aiuto pizzaiolo, cameriere, rider e parcheggiatori abusivi. Di seguito troverete le nostre storie realistiche: sono inventate ma si ispirano a situazioni molto reali e drammatiche.*

## La storia di Gabriele

*Ciao mi chiamo Gabriele, ho 14 anni e un anno fa vivevo con la mia famiglia a Taranto.*

*La mia famiglia è formata da me, da mia madre Ilaria, da mio padre che (in passato era in bruttissime condizioni di salute) e da Mia sorella Michela.*

*Abitavo in un piccolo appartamento nella città vecchia. La mia casa aveva solo 3 stanze molto piccole cioè la cucina, il bagno e una camera in cui dormivamo tutti, anche se molto spesso non riuscivamo a chiudere occhio, perché mio padre tossiva talmente forte che non ci permetteva di riposare. Naturalmente non potevo arrabbiarmi con lui, perché ero a conoscenza della sua brutta malattia. Prima che abitassi a Taranto avevo una vita "normale" un po' come quella che hanno tutti i bambini del mio vecchio paese.*

*La mattina mi svegliavo molto presto così da poter andare a scuola.*

*Ho frequentato la scuola regolarmente per 5 anni, tanto per imparare le cose davvero essenziali tipo leggere o scrivere.*

*Sin da piccolo aiutavo i miei genitori a lavorare: il pomeriggio mi occupavo di pulire le case dei miei*



*vicini, anche se rimandavano sempre il momento di pagare, altrimenti andavo in giro da solo assieme ad i miei amici.*

*All'inizio non capivo che ero sfruttato. Pochi anni dopo i miei genitori mi hanno quasi "venduto" a un signore che mi faceva lavorare nei campi di ulivi, così da poter pagare le visite di mio padre.*

*Il mio lavoro era quello di raccogliere quante più olive possibili, così da poter creare un olio molto comprato nella mia regione. All'inizio lo facevo volentieri, ma mi ero reso conto che mi pagavano molto poco, quasi 4€ all'ora, facendo turni dalla mattina (alle 8) fino alla sera (alle 19:30); finché tornavo a casa il sole era ormai tramontato e nel cielo splendeva la luna.*

*Alcune volte rincasavo sotto la pioggia, prendendomi anche la febbre. Purtroppo le vacanze non potevo permettermele, altrimenti chi avrebbe portato i soldi a casa? Mia madre non guadagnava molto: lavorava in un locale notturno fino alle 22:00 e non ci vedevamo molto nel corso della giornata. Se andava bene, ci incontravamo giusto prima di cena, altrimenti mi ritrovavo a mangiare da solo sul retro della cucina gli avanzi che trovavo nel frigorifero. Cercavo comunque di prendermi cura di mio padre, portandoli qualcosa di buono da mangiare, anche se a volte mi veniva difficile, perciò preferivo dargli una parte della mia cena.*

*Ormai erano quasi due settimane che vedevo passare una autovettura grigia, che molto spesso si fermava davanti al campo dove lavoravo e restava lì per almeno cinque minuti.*

*Appena la vedevo arrivare, il mio "padrone" mi diceva sempre di fermarmi e di entrare in un piccolo furgone, lasciando le casse di olive che avevamo riempito per terra, sotto il sole cocente. Era successo anche il giorno prima.*

*Un giorno fui rinchiuso nel furgone per circa venti minuti ma, appena uscii, il padrone venne verso di me e, con un tono molto aggressivo, ci disse di raccogliere altre olive da altri alberi, nonostante il nostro turno di lavoro fosse già terminato da un pezzo.*

*Ormai erano giorni che continuavo a lavorare senza sosta e avevo come l'impressione che la situazione di salute di mio padre stesse degenerando sempre di più.*

*Un giorno, però arrivò all'interno del campo un signore e il padrone ci disse di nasconderci. Il signore era vestito molto bene: aveva una giacca di pelle assieme ad una camicia bianca. Indossava anche un paio di jeans, ma la cosa che mi stupì fu quella che aveva uno strano foglio, che consegnò al mio padrone.*

*Subito lui si arrabbiò raccomandandogli di andarsene, ma lui e un suo amico insistettero e iniziarono a vagabondare all'interno del campo di lavoro.*

*Chiusi subito lo spiraglio che avevo aperto per sbirciare fuori dal furgone.*

*Sentivo continue grida del mio padrone contro quei tizi. Ma chi erano? Era questa la domanda che continuava a rimbombare nella mia testa. Mi richiusi dentro il furgone, rimanendo dentro per 10 minuti; eravamo in tanti, talmente tanti che quasi mancava l'aria, ma dopo poco sentimmo dei passi forti e potenti, e capimmo subito che il padrone stava ritornando nel furgone a liberarci. Quando le porte si spalancarono, vedemmo che non era il padrone ma gli uomini che si fermavano spesso davanti al campo; essi ci ordinarono di uscire dal furgone.*



*Noi eravamo tutti sporchi di terra da tutte le parti. Il signore ci iniziò a guardare dalla testa ai piedi con un'aria sconvolta. Ci chiese che cosa stessimo facendo all'interno di quel furgone. Noi rispondemmo semplicemente che quello era il nostro lavoro e in quel momento dovevamo restare lì. Lui non rispose subito. Appena si riprese ci chiese per chi lavorassimo. Noi indicammo subito il padrone, che allungò le braccia in avanti come per fargli credere che lui non ne sapesse niente.*

*Un bambino accanto a me chiese al signore con un foglio bianco in mano chi fosse. Lui non ce lo disse, ma ci raccomandò di tornare subito a casa.*





Lui si presentò dicendo le parole "assistenti sociali". Non sapevo cosa volesse dire, ma mia madre probabilmente, si visto che lo fece entrare portandolo in cucina e mi lasciò così da solo all'ingresso.

Chiusero la porta così da non farmi vedere. Cercai di origliare ma fu molto difficile. L'unica cosa che fui in grado di sentire fu una frase simile a "il suo capo è stato arrestato". A quel punto spalancai la porta e chiesi che cosa ci facesse lui lì e cosa volesse. Gli dissi anche che avevo sentito quelle parole, raccomandando al signore di andarsene via al più presto da casa mia,

Mia madre mi disse di calmarmi e di sedermi su una sedia rimasta vuota accanto a lei.

Il signore mi spiegò tutto: il padrone era stato arrestato per sfruttamento del lavoro minorile e lui era lì per darci una mano.

Non gli credetti, perché nessuno si era mai preoccupato di aiutarmi.

Disse che avrebbe potuto aiutarmi a risolvere i nostri problemi più grandi, avrebbe potuto

trovare un buon lavoro a mia madre, così da permetterci di pagare le medicine di mio padre, e che io avrei potuto smettere di andare a lavorare, per poter andare a scuola senza fare troppe assenze e per divertirmi con i miei amici.

Non sapevo in quel momento l'aiuto di quel signore avrebbe cambiato in meglio la nostra vita. Adesso finalmente frequento la prima classe di un Istituto professionale, mi piace tantissimo e ho fatto nuove amicizie; mia madre ha cambiato lavoro (adesso lavora come collaboratrice scolastica in una scuola media) e le piace molto.

La situazione di mio padre è leggermente migliorata grazie alle medicine che siamo riusciti a comprare. Non ringrazierò mai abbastanza tutte quelle persone che hanno contribuito per far sì che la mia vita sia quella di adesso.

Storia scritta da Greta De Serio, Giorgia Bosisio, Sofia Cremonesi, Viola Milani

## Samir

Sono le sei del mattino, Samir scende dal camion in cui è stato tutta la notte. Noi giornalisti registriamo tutto con dei droni nascosti.

Assonnato, si dirige verso il capo nero che, con molta cattiveria, gli ordina cosa fare per tutta la giornata. Samir ha solo 15 anni e guarda in alto, chiedendosi perché sia costretto a fare queste cose tutto il giorno, ma si accorge subito che deve sbrigarsi.... prima che arrivi il caldo atroce. Alle dieci del mattino, i compagni di Samir continuano a lavorare molto velocemente e lui ha le dita delle mani distrutte per tutto il tempo che ha lavorato. Pomodori, pomodori su pomodori. È questo che ognuno dei lavoratori deve raccogliere ogni giorno dalle sei di mattina alle sette di sera. Finisce il lavoro e il suo capo gli dice che non è contento di quel "poco" che ha raccolto. Torna sul camion per poi tornare indietro a casa sua: una baracca fatiscente.

Di Andrea Camnasio





## La vita di Pasquale Di Giglio Nicolas

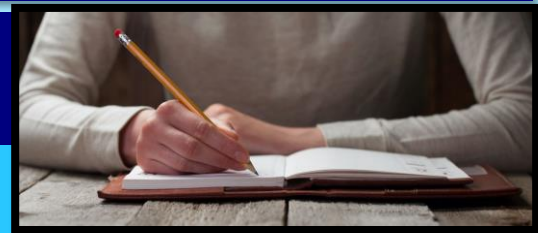
Io mi chiamo Pasquale, la mia è una famiglia povera e io la voglio aiutare lavorando per tante ore, per guadagnare qualcosa. Faccio il cameriere al ristorante Le Butten e vengo pagato 500 euro al mese. So che è poco, perché mi dovrebbero pagare di più, ma ci accontentiamo. Mia mamma è disoccupata, mio padre lavora ma viene pagato 1200 euro. Purtroppo per noi non bastano, perché in famiglia siamo in 6 e sono veramente pochi per mantenerci. Mio padre si chiama Kevin, mia mamma Carmela, e poi ci sono 3 gemelli

che si chiamano Giulio, Luca e Michael. Io abito a Nicolandia (si tratta di un nome inventato per non correre rischi) in cui, se provochi la persona sbagliata, potresti finire nei guai. Sì, lo so, è una città molto strana però è l'unico posto in cui potrei stare, perché ci sono nato. Di solito vado a scuola, poi mangio, ed esco per andare a lavorare; finisco molto tardi e, quando torno a casa, ho solo il tempo per riposarmi un po', cenare e andare a dormire. Purtroppo la mia giornata è sempre così. La vita per me non è molto facile. Una volta, quando ero in servizio, stavo servendo dei clienti, e mi è capitato di far cadere il vassoio, di conseguenza il capo mi ha umiliato davanti a tutti.

## Caro diario..... Una famiglia in rovina

*Caro diario,  
non so dove abbia trovato la forza di scriverti. Ieri, 10 Agosto, io, Mirko (di 16 anni) e i miei fratelli, Sara (13enne) e Martino (15enne) abbiamo salutato i nostri genitori Valentino e Marta e i nostri zii, Valerio e Jennifer, perché stanno per partire per una vacanza in Grecia. In casa Moratino, che si trova a Esposzei, un paese in provincia di Jorano, abbiamo organizzato una festa con nostra cugina Sabrina che ha 13 anni e altri amici della scuola.*

*Mentre io e Martino giocavamo alla Play, Sara e Sabrina giocavano a pallavolo in cortile; improvvisamente è arrivato Riccardo (21enne), il fratello di Sabrina, nonchè mio cugino;*



*inizialmente non sapevo perché fosse arrivato a quell'ora, dato che era a lavoro e finiva il turno dopo tre ore. Sara e Sabrina lo hanno visto e urlavano il mio nome e quello di Martino. Quando ci siamo avvicinati, abbiamo trovato Riccardo immerso tra le lacrime, mentre gridava parole apparentemente senza senso "perché siete andati..... perché siete andatiiii??????"*

*Ci siamo messi tutti intorno a lui e gli abbiamo chiesto spiegazione; dopo essersi calmato, siamo rientrati in casa e ha iniziato a spiegarci tutto. "Mi...mi...mi...hanno chiamato alcuni uomini della guardia costiera, dicendomi che....."*

*Tutti in coro, urlandogli: "CHE...CHE...CHE COSAAA!!!"*

*E lui "sono.....sono.....sono.....stati travolti da un vortice e.....non...non c'è l'hanno fatta.."*

*Appena Riccardo ha terminato il discorso, siamo scoppiati a piangere e ci siamo abbracciati tutti come se non ci fosse più un domani.*

*E adesso cosa faremo? Siamo disperati.*

### **Caro diario,**

*oggi, 26 novembre, è il primo giorno di lavoro per noi quattro (Mirko, Martino, Sara e Sabrina).*

*Riccardo è già a lavoro dalle 6.00, quindi verso le 7.00 mi telefona per farmi alzare. Faccio talmente*

*tanto "casino" che sveglio pure Martino, mentre le due piccoline dormono ancora. Verso le 7.30 Martino vado a svegliare Sara, che poi sveglia Sabrina.*

*Io e Martino andiamo per la nostra strada a lavorare come muratori per alcuni amici di mio papà.*

*Sabrina e Sara vanno invece a fare le pulizie in casa di alcuni signori.*

*Sono le 13:00 e siamo in pausa pranzo. Martino prova a chiamare Sara ma, dato che non risponde, prova a contattare Sabrina. Nessuna delle due dà segni di vita, quindi mi inizio un po' a preoccupare, ma Martino sottolinea che probabilmente l'hanno spento per lavorare.*

### **poov's Sabrina**

*Siamo sconvolte: quando io e Sara abbiamo finito le pulizie, il signore ci ha chiamato in camera sua e si è fatto trovare mezzo nudo; io e lei abbiamo provato a scappare, ma non ci siamo riuscite, perché aveva chiuso tutte le porte, persino quella d'ingresso.*

*Ci ha minacciato dicendoci "vi pagherò di più se voi vi farete mo\*es\*are e se non vorrete, farò in modo che non lavoriate mai più". Noi ci siamo spaventate, perciò abbiamo iniziato a spo\*li\*ci, perché avevamo paura che ci potesse fare anche del male. Sentivamo le sue mani sporche sui nostri corpi, ma non è andato oltre....per fortuna.*

*Verso le 17:00 stavamo tornando a casa chiamando Mirko e Martino, ma non gli abbiamo detto nulla: avevamo molta paura...*



### **Poov's Marty**

*Io e Mirko abbiamo iniziato a lavorare come muratori presso un vecchio amico di papà. Il primo giorno eravamo già sul posto alle 8:00 e subito il nostro "capo" ci ha detto che, se avessimo lavorato di più, ci avrebbe dato una paga maggiore, ma dopo due mesi non abbiamo ancora ricevuto lo stipendio più alto, anzi..... rispetto alle altre persone più grandi è più basso: ci sono almeno 500*

*euro di differenza. Quindi dopo alcune settimane abbiamo chiesto al capo di darci più soldi. Era meglio se non l'avessimo mai fatto, perché da quel giorno ha iniziato a trattarci male, a insultarci e a proibirci (a volte) la pausa dopo il pranzo. Ci ha anche detto che non ci avrebbe dato più nemmeno un euro...*



## **Pov's Mirko**

*Un giorno, mentre ritornavamo a casa, ci siamo incontrati tutti e quattro a metà strada, siamo restati tutti in silenzio con la testa bassa per tutto il tragitto. Arrivati a destinazione, abbiamo contato soldi per andare a fare la spesa, finché non è arrivato Riccardo, per portarci al supermercato. A quel punto Sara si è accorta che lo stipendio di noi ragazzi è inferiore rispetto a quello concordato, mentre Martino osserva che quello delle ragazze è troppo alto, perciò discutiamo su questo fatto. Sabrina e Sara sembravano a disagio, ma non hanno raccontato nulla di particolare in quel momento. Arrabbiati, abbiamo deciso di assentarci per due giorni a lavoro, senza rispondere alle telefonate del nostro capo. Arrivato Riccardo, le ragazze sono andate con lui a fare la spesa, mentre Marty ed io continuavamo a chiederci il perché le ragazze avessero uno stipendio maggiore.*

*Tre giorni dopo, quando siamo tornati a lavoro, abbiamo scoperto che eravamo stati sostituiti tutti e quattro, quindi non avevamo più un lavoro. Eravamo letteralmente disperati, anche perchè i soldi iniziavano a scarseggiare, e l'affitto e le bollette della casa erano sempre più alte. Avremmo voluto denunciare i nostri capi per sfruttamento minorile, ma avevamo paura e così non abbiamo fatto nulla. Fortunatamente, dopo un paio di settimane Riccardo ha trovato un nuovo lavoro (questa volta con contratto regolare) presso un ristorante e forse anch'io lavorerò con lui. Le ragazze, invece, nonostante l'alto stipendio, si sono licenziate ed ora continuano a frequentare la scuola senza troppe assenze.*

*Storia scritta da Pavani Riccardo,  
Lamberti Sara, Tagni Sabrina*

## **AYOUB Di Stefano Valenti**



**Siamo in un campo di pomodori e Ayoub è sfinito: non riesce a lavorare bene ed è sotto il sole cocente.... ma ora vi racconto**

**bene tutta la storia dall'inizio. Siamo a Gela, in Sicilia; Ayoub è un ragazzo di 16 anni di origini egiziane, non riesce a trovare lavoro ed è costretto a lavorare nei campi di pomodori per portare qualche soldo a casa. Si sveglia alle 4 di mattina e deve aspettare il furgoncino del capo bianco, che gli dà l'approvazione per lavorare all'interno dei campi. Lui non riesce a lavorare bene, perchè lo mettono sempre sotto pressione e lo sgridano sempre, perchè non raccoglie abbastanza pomodori anche perchè gli rubano i suoi solo per guadagnare di più. Nei campi funziona così: per dormire si affitta un materasso sporco oppure si dorme in una tenda mal messa, si lavora fino a tardi e si prende poco. La sua famiglia è morta in guerra: è un tragico avvenimento per lui, che per sopravvivere è salito sulla nave di uno scafista ed è stato scaricato a Gela.**

# Fra pantaloni e orsetti

di Andrea Camnasio

*È il 24 dicembre, fuori fa freddo, ma noi giornalisti vogliamo intervistare di nascosto un lavoratore in una fabbrica di cucito in Bangladesh. Quando entriamo ci ritroviamo davanti tanti bambini che con ago e filo creano dei pantaloni e li ripongono dentro delle scatole, che porteranno successivamente davanti ad una porta. Chiediamo al primo ragazzo se può raccontarci qualcosa su di lui e su quello che succede dentro questa fabbrica. Ecco cosa ci dice:*

*"Io sono Ahmed, un ragazzo di 16 anni. Sto facendo dei pantaloni, quindi in questo momento sono molto concentrato e attento a non sbagliare; se per caso mi distraessi, i pantaloni sarebbero da buttare, e questo al capo non piacerebbe affatto. Non ci crederete, ma sono contento perché, quando finirò di fare i prossimi tre pantaloni, potrò andare a casa mia. Solitamente non festeggio il Natale, infatti non mi importa della festa ma di vedere la mia bellissima famiglia e fare un regalo alla mia sorellina Anna. È sempre dolce con me, per questo le regalerò dei vestiti. Adesso vi devo lasciare, o il capo mi dimezzerà la paga". E così con la nostra troupe ce ne andiamo, ma con ancora l'amaro in bocca, per non essere riusciti ad aiutarlo.*

*L'Intervista di Ahamed ci è piaciuta molto, soprattutto perché siamo riusciti a capire i sentimenti delle persone sfruttate, pertanto proveremo a intervistare dei giovanissimi lavoratori in una fabbrica di giocattoli. La situazione in Bangladesh è davvero brutta. I miei colleghi camminano per le strade, perché c'è talmente tanto traffico che si fa prima a piedi. Arrivano alla fabbrica: è una grande struttura in cui le condizioni igieniche sono spaventose. Se ci fossero dei controlli, come in Italia, gli ispettori denuncierebbero la situazione e forse chiuderebbero la fabbrica per sempre.*

*Polvere, sporco, odori nauseanti. La fabbrica produce degli orsi di lana che all'apparenza possono sembrare molto belli. Appena entrano i miei colleghi notano i lavoratori che sono tristi e con i piedi nello sporco. Successivamente guardano gli orsi: è evidente che gli orsi prodotti sono trattati meglio dei lavoratori.*



*I lavoratori non sono altro che ragazzi, sicuramente minorenni, che imballano le confezioni di questi graziosi orsi giocattolo. I miei colleghi cercano di intervistare un impiegato, ma lui non vuole parlare, non perché è timido ma perché ha paura di parlare vicino alle altre persone. Non ci arrendiamo, così intervistiamo un uomo che dice di essere un supervisore: "questa è una fabbrica molto vecchia, lavoro qua da 7-8 anni e controllo che i ragazzi facciano bene il loro lavoro."*

*Cosa succede se un lavoratore sbaglia a imballare delle confezioni?*

*"Io devo impedire che lavorino male; se accade questo, il capo mi dimezza lo stipendio per una settimana, mentre invece il ragazzo dovrà ripagare il danno."*

*Non lo trovi ingiusto?*

*"Non posso esprimere la mia opinione, ma lo trovo un po' ingiusto nei nostri confronti. È il capo che decide, io non sono nulla." Concludiamo l'intervista con questa domanda, spero che sia servita a farvi riflettere un po'.*



## Il tasto dolente

*Ciao, sono Sofia Sole Pavani, ho 20 anni e vivo in un piccolo paesino della Sicilia. La mia è una famiglia "molto allargata": ho 2 sorelle di nome Rosa e Katerina, 2 fratelli di nome Benedetto e Antonio e un cane di nome Zoe. I miei genitori si chiamano Raffaele e Carmela, ma non sono qui per farvi un'autobiografia, ma per raccontarvi la mia storia..... alquanto traumatizzante. Un giorno ero andata a raccogliere i pomodori (il mio lavoro di allora e anche quello dei miei genitori) e trovai Zoe attaccata ad un palo sul marciapiede, quel giorno non andai a lavoro per poterla salvare, ma il capo non la prese bene e mi diminuì la paga giornaliera e abbassò anche quella dei miei genitori. Appena compi 16 anni, con il consenso dei miei genitori, iniziai a cercarmi un lavoro stabile per poter guadagnare soldi, ma nessuno voleva aiutami, o perché avevano già troppi dipendenti o perché ero troppo piccola e cercavo paghe alte per poter mantenere la mia famiglia.*

*La mattina del 7 aprile 2018 andai a fare un colloquio nel bar Sabrina. Il proprietario era Federico Sioli e quel giorno pensavo di essere la persona più fortunata del mondo: mi avevano presa a lavorare come cameriera. Il giorno successivo feci già amicizia con un mio collega, Adam Jonathan Giglio; dopo il lavoro andavamo a casa assieme, visto che abitavano molto vicino, e parlavamo ore ed ore. Durante una delle nostre chiacchierate uscì il "tasto dolente" dello stipendio: scoprii cose assurde come, ad esempio, che Federico assumeva dipendenti in nero che non avevano ancora compiuto 16 anni e che io, non soltanto non avevo un vero e proprio contratto, ma venivo anche pagata meno di tutti, nonostante facessi diversi straordinari. Per un po' feci di niente, ma appena ebbi l'occasione gli dissi tutto ciò che pensavo*

## Un giovane meccanico di Andrea Camnasio



*Il giorno dopo, in una cittadina della Sicilia, Mattia sta riparando i freni di una macchina e ha le mani tutte sporche di olio di motore. Noi giornalisti registriamo il tutto con delle telecamere messe dai carabinieri dentro l'officina. Ha il fiatone, è stanco perché deve continuamente piegarsi. C'è tanta puzza di olio e sta per lacrimare, purtroppo non ha con sé una mascherina o dei guanti buoni. Deve sbrigarsi, perché il suo capo deve avere la macchina pronta domani mattina. Youssef continua a lavorare! Lo fa solo per prendere qualcosa da mangiare a lui e alla sua famiglia.*

*perché, anche se non venivo pagata come gli altri, con i suoi soldi dovevo mantenere la mia famiglia. Dicendogli ciò che pensavo, non avevo intenzione di licenziarmi, ma di spiegargli che quello che faceva non era corretto e che, se voleva che io lavorassi ancora lì, avrebbe dovuto alzarmi molto la paga e non fare più con altre persone il giochetto che aveva fatto con me. Minacciai di rivolgermi a un sindacato e lui decise di soddisfare le mie richieste. Chiesi anche a Federico di trovare un lavoro ai miei genitori e ai miei fratelli. Così facendo e mettendo via un po' di risparmi, riuscimmo finalmente a migliorare le nostre vite....ma questa è un'altra storia.*

*Storia di Franco Viktoria e Clarissa Lucchese*

# Il riscatto di Samir

di Lovato Matilde, Ferrari Fabiana e Miceli Costanza



Il lavoro minorile esiste da sempre in tutto il mondo. Secondo noi i bambini non devono essere sfruttati ma devono avere dei diritti e essere liberi. Devono andare a scuola e avere la libertà di gioco o tempo libero. Noi vi racconteremo la storia di un ragazzo immigrato che ha vissuto tutto questo in prima persona.

Lui si chiama Samir, un ragazzo Tunisino che è arrivato in Italia quando aveva solo 5 anni con i genitori, perché le condizioni di vita nel suo paese non erano ottimali. Ha dovuto affrontare un viaggio molto duro e suo fratello Yassine è morto durante il tragitto in gommone, perché erano in troppi e, essendo caduto in mare, è annegato.

Dopo diversi giorni lui e la sua famiglia sono arrivati in Italia, a Caserta. All'età di 12 anni ha iniziato a lavorare in un campo dove raccoglieva di tutto, ma in particolare melanzane e peperoni.

*Oggi è il mio primo giorno di lavoro, è luglio, sono le 5:30 del mattino e mi trovo sul bordo della strada con i miei genitori. Ieri sera mio padre mi ha detto: "Domani andrai a lavorare in un campo qui vicino e dovrai raccogliere più verdure possibili. Devi riempire più casse che puoi!" Aspettando il furgoncino mia madre mi dice: "adesso ci verranno a prendere e ci porteranno al campo in cui lavoreremo, ma stai tranquillo, perché stasera ci rivedremo" annui senza rispondere. Subito dopo arrivano 2 furgoni e ci dividiamo. Noi bambini siamo circa 25, tutti ammassati; l'autista ci dice di nascondersi, altrimenti ci scopriranno e "perderemo" il gioco. Quale gioco? Ci dice che stiamo giocando a nascondino. Durante il viaggio ho un mal di schiena terribile, perché sono accovacciato da circa un'ora. Verso le 7:00 arriviamo in questo campo enorme ed il sole è appena sorto, ma fa già abbastanza caldo. Un uomo ci si avvicina e ci dice in modo brusco "iniziate a raccogliere più verdure possibili, più ne raccoglierete più verrete*

*pagati"*

*Io e gli altri bambini iniziamo a raccogliere verdure varie, forse peperoni. Il sole è ormai in alto, e sembra che faccia più caldo di quando ero in Tunisia.*

*Inizio a sentire una sete terribile, quindi cerco di attirare l'attenzione del capo che, dopo pochi minuti, mi raggiunge. Chiedo se posso avere dell'acqua e mi risponde di no e che sono un ingrato, insultandomi e dicendo che il mio compito qui è di lavorare a testa bassa e basta. Ricomincio a lavorare, sentendo nella mia testa le parole di mio padre.*

*Lavoriamo fino al tramonto, poi carichiamo le casse su un altro camion, che parte subito. Per cena, nonostante tutta la fame che ho, mangio veramente poco: solo un pezzo di pane che mi ha dato un altro bambino. Finalmente ho rivisto i miei genitori ma, quando ho visto dove dobbiamo dormire (una vecchia baracca), sono scoppiato a piangere, cercando di non farmi sentire dal capo, per evitare di essere di nuovo insultato.*

Oggi è il mio secondo giorno, questa mattina mi sveglio con molti dolori alla schiena, perché ho dormito per terra: per dormire su dei materassi bisogna pagare almeno cinque euro e io non posso, perché i soldi sono veramente pochi e dobbiamo risparmiare.

Il giorno si ripete identico al precedente però, mentre raccolgo, i pomodori mi viene una fame incredibile quindi afferro un pomodorino, mi guardo attorno per accertarmi che nessuno mi stia guardando, e lo mangio. Dopo un'oretta non mi sono sentito molto bene, ma non ci faccio caso e continuo a lavorare.

La sera il bambino che mi ha dato il pane (si chiama Vincenzo) mi consiglia di non mangiare le verdure lì, perché sono piene di pesticidi.



Dopo due settimane circa il capo ci sveglia mezz'ora prima e ci urla di nasconderci. Facciamo immediatamente quello che ci dice, perché abbiamo paura di lui. Sento passi di sconosciuti che vanno avanti e indietro, finché dopo circa 25 minuti il capo ci ordina di uscire e iniziare a lavorare. Vincenzo mi riferisce che forse sono arrivati dei poliziotti per controllare la zona.

Oggi è il primo ottobre e nel raccogliere gli ortaggi vedo 3 persone accovacciate dietro le siepi: ci guardano. Mi rendo subito conto che potrebbero essere poliziotti, di questo sono felice ma anche spaventato, perché ci potrebbero aiutare o allontanarmi dai miei genitori, che già non vedo da tanto. Alla fine decido di non dire niente e mi siedo per terra: il mio piano è quello di attirare l'attenzione del capo, in modo che venga qui da me e mi insulti, affinché i poliziotti possano arrestarlo. Appena mi vede per terra, si avvicina e mi grida contro i suoi soliti insulti.

Vedo che gli sconosciuti scattano foto, ma non dico nulla. Dopo 10 minuti sono scomparse. Penso che il mio tentativo sia stato inutile, però, dopo circa mezz'ora, vedo tante macchine e furgoni della polizia arrivare. Il capo ordina di nasconderci, ma non facciamo in tempo.

Alcuni poliziotti iniziano a parlare con il capo e lo arrestano; altri vengono da noi, altri ancora si dirigono dall'altra parte, dove ci sono i genitori. Ci mettono in un furgone e ci portano in un centro di accoglienza, per capire se siamo immigrati "legittimi" o clandestini.

Dopo circa un giorno rivedo i miei genitori e ci raggiungono anche due assistenti sociali, che ci dicono che il vecchio proprietario di casa, non avendo più nostre notizie e neanche i soldi dell'affitto, ha dato la casa a qualcun altro; per fortuna loro ci aiuteranno a trovarne un'altra.



Oggi è il 10 ottobre e inizio la scuola: devo ammettere che sono un po' in ansia, perché non so come "funziona" e sono molto preoccupato. Alle 14:00 esco dalla classe e non mi lamento: non è bruttissimo ma non ho ancora amici. Torno nel centro di accoglienza e racconto tutto ai miei genitori.



*è il 10 Gennaio 2022! Spero che questo nuovo anno porti bellissime notizie... ed infatti è così: torno a "casa" da scuola come ogni giorno e, appena entro, vedo i miei genitori super felici; vado verso di loro, che non mi hanno ancora notato, e tocco la spalla di mio papà che si gira verso di me. Chiedo cosa stia succedendo e super felici mi rispondono entrambi che abbiamo finalmente trovato casa. Mia madre, inoltre, racconta che hanno trovato un nuovo lavoro.*

*Inizio a saltare dalla gioia, poi faccio molto velocemente i compiti. Tra una settimana esatta ci trasferiremo!*

*Oggi ho 65 anni, lavoro come commesso in un supermercato a Milano. I miei genitori sono morti di malattia tre anni fa. Ora sono felice e sono sposato con una bellissima donna italiana. Nonostante i sacrifici, non mi dimenticherò mai del mio passato e di loro.*

## «Tappeti vinage»

di Casati Davide, Pasetto Riccardo e Saraò Tommaso



*Ciao ragazzi. Mi presento: mi chiamo Dhaval Masih e ho 12 anni, vivo in un quartiere di nome Pashtun situato in India. Ogni giorno io vado a lavorare nella fabbrica di tappeti più famosa della mia regione, la fabbrica "Tappeti Vintage". La cosa buffa è che fuori dalla fabbrica c'è un'insegna con scritto "Niente sfruttamento minorile", invece è tutto il contrario: qui i bambini lavorano veramente tanto! Sono stato venduto dai miei genitori per pagare i loro debiti. Ogni mattina devo svegliarmi alle 5:00 e lavorare fino alle 7:30; alle 12:00 posso avere un'ora di pausa per mangiare e andare in bagno; alle 13:00 torno a lavorare fino alle 19:00, quando abbiamo diritto a una mezz'oretta di pausa. Ogni giorno finisco alle 22:00, quando posso finalmente andare a riposare. Vivo direttamente nella fabbrica con altri bambini come Ayoub, detto "Lo stratega", Adama, il mio migliore amico, e Isuf detto "il coraggioso." Proprio per il suo coraggio, molte volte è stato punito ed è stato messo nel "buco": si tratta di una buca stretta ed alta, piena di zanzare ed api.*

*Quando facciamo qualcosa di sbagliato come, ad esempio, disobbedire al padrone Anish Lal o al suo vice, il "buco" è la nostra punizione. Anch'io sono finito in quella fossa, perchè ho provato ad evadere grazie a un camion che passava di lì; purtroppo il tentativo di fuga non è andato a buon fine, perchè il mio padrone mi ha ritrovato. Dal buco sono uscito con tutto il braccio gonfio, perchè le zanzare me l'hanno letteralmente "bucato", e avevo poche energie per lavorare; a differenza di altri che sono passati dalla fossa, non mi hanno dato il tempo di recupero le forze e mi hanno fatto lavorare a ritmi insostenibili, così da togliermi qualsiasi altro desiderio di fuga.*



*Oltre a tutto ciò, il capo, la notte, ci incatena per non farci scappare.*

*In passato Anish ha ricevuto le visite di alcuni sindacalisti travestiti da persone che vogliono comprare dei tappeti, ma ormai non ci casca più, perché hanno già provato a farlo diverse volte. Ora, per precauzione, nasconde i bambini nello scantinato per non farli fotografare dai sindacalisti di Calcutta, che denuncerebbero sicuramente il fatto. Tuttavia ne ho conosciuto uno: si chiama*

*Ankit Shar e anche lui si era finto cliente. L'ho visto mentre fotografava alcuni miei compagni, che erano così magri che si intravedevano le ossa.*

*Spero che Ankit non si arrenda e che un giorno, dalla porta della fabbrica, entrino le forze di polizia per arrestare Anish e tutti i suoi aiutanti. Non desidero altro che la libertà.*

## Taglio e cucito

di Gaia Terenghi

*Ciao, mi chiamo Christopher Matteo Cossu, ho 15 anni e vivo a Milano con la mia famiglia; ho 3 fratelli (Kevin, Mattia e Silvia). Poi ci sono i miei genitori: mia mamma Martina Marini e mio papà Amed Jonathan Cossu. Io vengo subito dopo Silvia, poi ci sono Mattia e Kevin. Silvia si è trasferita a Molfetta in Puglia con il suo ragazzo Federico. Tra poco diventerò zio di una bellissima fanciulla che si chiamerà Maya Sofia Minervini. Mia sorella lavora come cameriera part time in un bar di Molfetta, mentre Federico lavora come veterinario davanti alla spiaggia. Io lavoro da 3 anni in un negozio di abbigliamento in cui sono sottopagato e sfruttato. A volte mi capita di dover fare il sarto, ovvero tagliare e cucire capi di abbigliamento di ogni genere, e per capo mi danno a malapena €5; mi chiedono anche di*

*sistemare le scarpe e di scaricare le scatole degli indumenti. Metà del guadagno lo do a mia sorella per aiutarla.*

*Capita spesso, però, che arrivino dei controlli e per non rischiare il datore dice che io ho 16 anni e i miei genitori sono d'accordo e io devo mentire e annuire. Non riesco ad andare sempre a scuola, perché devo andare a lavorare e devo farlo, perché i soldi che mio papà e mia mamma guadagnano non sono abbastanza per mantenere 2 figli e 1 neonato. Alcune ragazze che lavorano al bar insieme alla mamma le dicono di chiedere allo Stato un aiuto economico, ma mamma non sa come si fanno «queste cose».... Lo ha riferito a papà ma anche lui non sa gestire le cose. Tra qualche giorno compio 16 anni e ho deciso di cambiare vita: sto facendo diversi "colloqui" di lavoro per trovare un impiego onesto e serio, con una paga giusta, purtroppo però molti non vanno bene e quindi non ho ancora trovato nulla.*

*Ciao, noi siamo Elvis Cosa, Federico Zummo e Edoardo Sioli.*

*Frequentiamo la classe 2° F della scuola PAPA GIOVANNI XXIII e in questo articolo vogliamo parlarvi di un argomento molto importante: il lavoro minorile. Il lavoro minorile non è presente solo in paesi poveri come l'Africa, ma anche in Italia. Noi abbiamo immaginato di creare un canale, il TG9, in cui intervistiamo le persone che sono vittime di tutto ciò; la nostra prima "vittima" si chiama Ahmed, un ragazzo di 24 anni che fino a qualche anno fa veniva sfruttato per raccogliere degli agrumi in una piccola cittadina della Sicilia, ovvero Erice. Riassumiamo brevemente la sua storia: Ahmed è nato in un paese nord-africano e all'età di 3 anni è stato venduto a un ad un uomo di nome Ousmane, che lo ha fatto lavorare in una fabbrica per circa 10 anni; lì chi non rispettava le regole veniva appeso a un palo di ferro rovente ed era esposto al sole per circa un giorno, quindi nessuno provava a scappare; ma a 13 anni Ahmed è riuscito a fuggire e grazie a un barcone è arrivato in Italia; il viaggio è stato molto pericoloso e pieno di morti: lui ha rischiato perfino di cadere dal barcone, visto che c'erano almeno in 30 immigrati sulla barca, ma alla fine, dopo un lungo e faticoso viaggio, è riuscito nella sua impresa. Qua in Italia, però, la situazione non era molto diversa: Ahmed si aspettava che appena arrivato lo avrebbero accolto molto bene, invece non è stato affatto così. Per Ahmed è stato molto difficile ambientarsi in un paese nuovo e dove nessuno lo voleva, ma la cosa*

*più complessa è stata guadagnarsi da vivere, dato che d'ovunque andava lo trattavano come una bestia.*

*All'età di 14 anni finalmente è riuscito a trovarsi un "lavoro": un uomo di nome Calogero lo ha "accolto" in un suo campo per fargli raccogliere i limoni, dandogli circa 20 euro al giorno e facendogli pensare che fossero tanti; il problema, però, era che di quei 20 euro almeno 7 andavano al capo per il trasporto e per l'alloggio. Dopo qualche settimana il suo corpo cominciava a risentire di questo lavoro faticoso, la sua schiena era diventata curva, le ossa cominciavano a fargli male e gli occhi gli si chiudevano da soli. Verso 15 anni Ahmed ha capito che Calogero lo stava truffando e attraverso un gommone rubato è arrivato in Calabria. L'obiettivo di Ahmed era quello di arrivare al nord e trovarsi un lavoro. Alla fine ci è riuscito, perché dopo 3 anni in Calabria, dove ha vissuto chiedendo l'elemosina, ha trovato una persona gentile, che stava tornando al Nord da una vacanza in Calabria e che lo ha portato in macchina con sé fino a Brescia.*

*Quando Ahmed è arrivato a Brescia, ha incontrato un uomo che gli ha dato un posto dove dormire e gli ha proposto di lavorare per la sua azienda, che produceva divani e poltrone: questa volta, però, non si è trattato di una truffa e infatti Ahmed ha lavorato sodo finché il proprietario dell'azienda, vedendo la sua qualità, è andato in pensione e, non avendo figli, gli ha lasciato l'azienda in eredità..... e ancora oggi Ahmed lavora lì.*

